



Théo Tabiasse
«Salmo della luce»

Le cinque tappe dei salmi

di LUDWIG MONTI

Chi legge, sussurra, grida, medita, prega un salmo, non è mai solo, anche nella più completa solitudine. Si è sempre in compagnia di un'incalcolabile schiera di uomini e donne che da secoli, a ogni latitudine, hanno intonato o mormorato sommessamente questi testi, nelle lande mediorientali, nel tempio di Gerusalemme, nelle sinagoghe, nelle chiese, nei monasteri, nelle case, nelle prigioni, nei più diversi paesaggi naturali, «coricandosi, risvegliandosi o camminando per via» (cfr. *Deuteronomio*, 6, 7; 11, 19).

Questo necessario decentramento e questa consolante comunione che varca il tempo e lo spazio sono un miracolo che non dipende da noi lettori, ma può avvenire solo in obbedienza al tesoro del piccolo libro dei *Salmi*, da mettere a disposizione di chiunque, sotto il sole, voglia camminare sulla via della vita. Scriveva Martin Lutero: «Chi ha iniziato a pregare con serietà e regolarità il Salterio, ben presto "licenzierà" le altre facili e familiari "preghierine devote" e dirà: "Qui non c'è l'energia, la forza, il calore e il fuoco che trovo nel Salterio"». Un pregare, un meditare che si riverberano inevitabilmente sul modo di vivere.

Perché ci siamo allontanati dal tesoro dei salmi, che per secoli ha costituito la preghiera di uomini e donne nella gioia e nel dolore, nell'esultanza e nel pianto? Perché non sappiamo più accompagnare con i salmi i giorni luminosi e quelli bui della nostra vita, fino a sperare, attraverso le loro parole poetiche e così carni, una vita oltre la morte? Abbiamo dimenticato il giudizio

che ci viene da una fonte inattesa, uno dei «maestri del sospetto»: «Tra ciò che sentiamo alla lettura dei salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca c'è la stessa differenza che tra la patria e la terra straniera» (Friedrich Nietzsche).

Il tesoro dei salmi attende dunque di essere riscoperto, con la sapienza dei rabbini, dei padri della Chiesa e della liturgia cristiana. Per semplicità e chiarezza, si potrebbero riassumere in numero di cinque le tappe che scandiscono la lunghissima vita del Salterio: i salmi preghiera di Israele; i salmi preghiera di Gesù Cristo; i salmi preghiera della Chiesa; i salmi preghiera del cristiano; i salmi preghiera dell'essere umano. E quando dico preghiera intendo quella ricerca di senso e di vita che si manifesta in innumerevoli forme, più o meno coscienti.

Sappiamo bene, infatti, che non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti in-

spirimibili; e colui che scruta i cuori conosce il desiderio dello Spirito» (*Romani*, 8, 26-27). Preghiera, dunque, come desiderio di vita, desiderio che ci precede, nel quale siamo chiamati a innestarci, a «trapiantarci» (cfr. *Salmi*, 1, 3). È quanto espresso con intelligenza da Paul Beauchamp: «Nessun uomo sa veramente ciò che desidera. È questo il desiderio. Ciò nonostante, sappiamo desiderare. Bisogna desiderare quando si leggono questi testi biblici, bisogna leggerli con il proprio desiderio, bisogna leggerli il proprio desiderio. Pregare è questo».

In questa luce, si potrebbe ripercorrere brevemente ciascuna delle tappe sopra accennate. Ricordando, per esempio, che «l'anima cristologica dei salmi - preghiera dell'uomo prima di Cristo - sta nel fatto che il Figlio di Dio si è fatto in tutto uomo, uomo davanti a Dio. L'anima cristologica dei salmi sta nella loro umanità» (Bruno Maggioni). È un tesoro che l'uomo Gesù conosceva, meditava, pregava e amava: attraverso le sue parole, i suoi gesti e i suoi incontri oggi possiamo riscoprire i salmi, che alla luce del Vangelo ci guidano sulla via della vita.

Faccio dunque solo un accenno al tenore intrinsecamente umano dei salmi, che spero sia noto anche a chi si definisce non credente, ma temo non lo sia, per un certo pregiudizio verso un libro contenuto nella Bibbia. È la persona umana, nella sua

unità e unicità, che viene dipinta nel Salterio, messa in musica in questo spartito musicale della vita: corpo e sentimenti, uniti insieme. I salmi sono il respiro dei nostri sensi e dei nostri sentimenti, sono la carne delle nostre relazioni quotidiane, sono il canto dell'autenticità umana, in tutte le sue dimensioni fisiche e psichiche, nessuna esclusa: lacrime, gemito, mormorio, grido, risa, stupore, confidenza, amore, gioia, rabbia, tristezza, sofferenza, paura, speranza e disperazione.

O si pensi alle innumerevoli posizioni assunte dal corpo, impegnato nella preghiera, quale ci viene descritto in quel «grande giardino dei simboli» (Thomas Stearns Eliot) che è il Salterio. Corpo in preghiera, cioè vita in corpo di senso: anche questo sono i salmi.

Ogni essere umano, nel suo peregrinare su questa terra, può riconoscersi nei salmi. Se vuole, può accogliere da essi il ritratto di uno dei partner del dialogo, Dio. Anzi, può riconoscere che Dio per primo lo cerca quale «salterio umano», per potersi manifestare attraverso di lui nella storia. In ogni caso, si riconosca o no come l'altro partner, nello scorrere il Salterio ognuno può vedere svelarsi il proprio volto, ossia l'intera condizione umana che porta inscritta in sé: il suo nascere, il suo essere giovane e poi anziano, il suo commettere errori (peccati), il suo lavorare, il suo riposarsi, il suo di morale

nell'intimità della casa, il suo ammalarsi (e la condizione di malattia è espressa nei salmi senza remore, lasciando libero corso al lamento per il suo non senso), il suo guarire o non guarire, il suo essere allo stretto (cioè nell'angoscia) oppure nella gioia condivisa, il suo vivere con altri, il suo bisogno di solitudine, fino al suo morire, sperando che la morte - il grande nemico, l'in-

della vita, facendo azioni di giustizia e invocando, anche con veemenza, il ristabilimento della giustizia calpestata (i salmi imprecautori); oppure può scegliere la via della morte, perché «ogni uomo porta in sé il volto dell'empio» (André Chourauqui). Sta a noi scegliere e riscegliere ogni giorno da che parte stare, ma non potremo dire che i salmi non ci abbiano avvertito.

Insomma, il Salterio non è un libro «pio» o «devoto», ma è come un vino di grande qualità e di lungo invecchiamento: sprigiona nel corso del tempo profumi articolati, inaspettati e mutevoli, e un gusto che, ogni volta che lo si assaggia, può dare sensazioni diverse. Quando lo si conosce e lo si frequenta come un caro amico, il Salterio è «uno dei pochi libri in cui ognuno si trova interamente a casa» (Rainer Maria Rilke). Davvero, «non si troverà nell'uomo nulla che non sia in questo libro» (Atanasio di Alessandria); e «ogni uomo, secondo quanto egli è, può ritrovare se stesso nel libro dei Salmi» (rabbi Nachman di Breslav).

Il libro biblico più pregato e commentato

È senza dubbio il Salterio, attribuito nella tradizione ebraica e cristiana a Davide, re e profeta, il libro biblico più cantato, letto, pregato, commentato. A una sterminata bibliografia si aggiunge ora il monumentale commento di un monaco di Bose (Ludwig Monti, *I Salmi: preghiera e vita*, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2018, pagine 1889, euro 60). Centrale nella vita monastica, questa raccolta poetica ha sempre colpito e colpisce chi vi si imbatte, credenti e non credenti, che spesso vi si identificano e vi si ritrovano. Di questo commento, che viene appunto da un ventennio di «consuetudine quotidiana con il Salterio (proclamato liturgicamente per intero ogni due settimane)», pubblichiamo una presentazione scritta dallo stesso autore. (g.m.u.)

giustizia somma - non sia l'ultima parola.

Ancora, cosa può dirci, in chiave antropologica, la contrapposizione di fondo che attraversa tutto il libro dei *Salmi*, quella tra giusto e malvagio? Che ciascuno di noi può camminare sulla via

Recentemente durante un pasto ospite presso il mio monastero, saputo che stavo lavorando sui salmi, mi ha detto: «Sei esperto dei salmi? Allora sei esperto della mente e del cuore umano». Non io, ma certamente i salmi si.

Per il tempo di avvento

Impegno solidale

ROMA, 10. Ogni credente, come pure l'intera comunità cristiana, condivide con il resto dell'umanità le «pesantezze della vita quotidiana» e oggi soprattutto avverte il clima di «precarità sociale» che tende a spegnere negli animi serenità e speranza. Per questo risulta importante che il cammino che dirige al Natale sia sempre caratterizzato da un «impegno solidale». È quanto sottolinea il vescovo di Fabriano-Matelica e segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) Stefano Russo nella presentazione del tradizionale sussidio per l'avvento preparato dall'ufficio liturgico nazionale. «Nell'avvicinarsi alla vetta natalizia, l'avvento esige un impegno solidale in tutte le comunità. Si sceglieranno, come prima di una salita in montagna, gli attrezzi più idonei, si potranno sperimentare innovazioni già collaudate in esperienze positive», scrive il presule, per il quale è proprio in quest'ottica che «possono risultare preziose le indicazioni del presente sus-

sidio, che, a partire dalla proclamazione, ascolto e venerazione della parola di Dio, ci invita a valorizzare con sapienza i «santi segni» della liturgia della Chiesa».

Intitolato «Verrà il Signore in tutta la sua gloria: ogni uomo vedrà il Salvatore», il sussidio si compone di due parti: una dedicata al tempo di Avvento e una al tempo di Natale. Offre per ciascuna domenica, solennità e festa i commenti alla liturgia della parola, le indicazioni liturgiche, i suggerimenti musicali. In questo senso, la pubblicazione intende aiutare clero e fedeli a prendere coscienza dell'agire liturgico. Nella consapevolezza che «siamo chiamati a vivere in ogni celebrazione, nella duplice dimensione storica e insieme escatologica». Infatti, «questo tempo di salvezza - evidenzia il segretario generale della Cei - permea l'esistenza del singolo credente e della Chiesa tutta. Entrambi desiderano affrancarsi dalle pesantezze della vita quotidiana, entrambi anelano a recuperare una serenità di fondo che sembra dissolta dalla diffusa precarietà sociale». E tuttavia, aggiunge, «le nebbie dell'autunno dell'anima non manifestano soltanto opacità e confusione. Esse annunciano, pur velatamente, l'avvicinarsi del sole invitato, Cristo Gesù, che a Natale rinasce nel cuore di ciascuna persona pronta ad aderire alla volontà del Padre». Per questo, prosegue la riflessione del presule, «vivere l'avvento significa anche farne emergere la ricchezza nelle molteplici e differenti manifestazioni del quotidiano, tra il già e il non ancora, profondamente radicate nella concretezza del presente umano e totalmente aperti alla presenza di Dio. In quest'ultima esperienza troveremo il nostro futuro».



Compie dieci anni la Conferenza dei religiosi e religiose di Francia

Aperti al mondo

LOURDES, 10. Festeggia i dieci anni di fondazione la Conferenza dei religiosi e religiose di Francia (Corref), riunita a Lourdes dal 10 al 15 novembre per la sua assemblea generale. Dieci anni di dialogo tra vita apostolica e vita monastica, tra istituti maschili e femminili. «Dieci anni - spiega suor Anne-Claire Dangear, responsabile della Corref per le relazioni con i media - di dialogo nel rispetto delle nostre differenze e alla ricerca di una più grande comunione e solidarietà fra gli istituti. Dieci anni di dialogo con la Chiesa, ansiosi di comunione, apertura, accoglienza delle diversità», ma anche e soprattutto con la società, con un'attenzione particolare alla vita delle persone, alle loro sofferenze, difficoltà, ai loro dubbi, speranze, progetti. «Dieci anni non sono molti ma comunione sufficienti per permetterci di immaginare, per lasciarsi decentrare, per aprirsi alla novità», osserva la religiosa. Non a caso, il tema scelto per l'incontro è *La vie religieuse en conversation*, con la Chiesa, con il mondo.

In Francia ci sono 20.584 religiose di vita apostolica, distribuite in trecentoquindici istituti; fra esse 2411 straniere, mentre

1246 francesi operano all'estero. Le monache sono 3038, ripartite in duecentodici monasteri. Secondo le ultime statistiche, i religiosi risultano invece 5989 in ottantasei istituti (fra essi 1079 monaci in quindici monasteri); gli stranieri sono seicentottantuno.

La Corref, nel 2008, riunì le conferenze dei superiori maggiori maschili e femminili. La presenza della vita religiosa apostolica e contemplativa in tutto il territorio francese e oltre, nei quartieri popolari, nelle aree rurali, nelle grandi e piccole città, permise di percepire l'evoluzione della società e della Chiesa e di condividere da vicino le gioie e le sofferenze degli individui incontrati quotidianamente nella missione, nella vita quotidiana, al lavoro, in parrocchia, nelle associazioni civili, nei movimenti ecclesiali. La Corref riunì i tanti volti della vita religiosa, che mostrano la diversità presente nella società e le sue sfide fra generazioni, culture, nazionalità. Sensibilità, realtà, che costituiscono la Chiesa di oggi: «Partendo dalle nostre gioie e vecchie comunità - spiega suor Véronique Margon, presidente della Corref - è da modi così diversi di vivere lo



stesso impegno, la nostra passione, nel nome di Cristo, è di essere nel fulcro di questo mondo rivolto a Dio e del cuore di Dio, abitati da un'amizizia attiva per tutti e per ciascuno».

Ogni assemblea generale è un'opportunità per rilanciare l'apertura degli istituti religiosi al mondo. La prima, nel 2010, mise proprio il mondo al centro, come i pellegrini di Emmaus che incontrano Gesù sul loro cammino: *En période de crise, il fait route avec eux*, il titolo. Nel 2012 la Corref si interrogò sull'importanza della presenza: *Religieuses,*

religieuses, quelles communautés d'Évangile pour le monde? Nel 2014, un altro passo: *Appelés à l'espérance, soyons toujours prêts à rendre compte de l'espérance qui est en nous*. Infine, due anni fa, il tema è stato *Au cœur de ce monde, vivre ensemble au nom du Seigneur*. Oggi, conclude suor Margon, «la posta in gioco del confronto non è tanto affermare l'importanza della vita religiosa quanto del Vangelo di Cristo per ogni storia e per il nostro tempo. È in ciò tutto il senso della nostra consacrazione».